

Volume 142,

2014, fascicolo 2

RIVISTA DI FILOLOGIA

E DI ISTRUZIONE CLASSICA



*e bello dopo
il morire vivere.
anchora.*

2014

LOESCHER EDITORE

TORINO



0035 6220

SU EUR. *HIPPOL.* 507*

Abstract: In the wake of Barrett, the paper aims to provide a new interpretation of the phrase εἴ τοι δοκεῖ σοι in Euripides Hippolytus 507, an interpretation consonant with the tenacity shown by the Nurse, which Euripides emphasizes elsewhere in the tragedy.

Keywords: Euripides, *Hippolytus*, idiom εἴ δοκεῖ σοι

(Φα.) ἄ μή σε πρὸς θεῶν, εὖ λέγεις γὰρ αἰσχροῖα δέ,
πέρα προβῆις τῶνδ'· ὡς ὑπείργασμαι μὲν εὖ
ψυχὴν ἔρωτι, τὰισχροῖα δ' ἦν λέγεις καλῶς 505
ἔς τοῦθ' ὁ φεύγω νῦν ἀναλωθήσομαι.

(Τρ.) εἴ τοι δοκεῖ σοι... χρῆν μὲν οὐ σ' ἄμαρτάνειν,
εἰ δ' οὖν, πιθοῦ μοι· δευτέρω γὰρ ἢ χάρις.
ἔστιν κατ' οἴκους φίλτρα μοι θελκτήρια 510
ἔρωτος, ἦλθε δ' ἄρτι μοι γνώμης ἔσω,
ἄ σ' οὔτ' ἐπ' αἰσχροῖς οὔτ' ἐπὶ βλάβηι φρενῶν
παύσει νόσου τῆσδ', ἦν σὺ μὴ γένηι κακῆ.

È di Barrett 1964, 253 sg., il merito di aver interpretato il dettato del v. 507 interrompendo la soluzione di continuità logico-sintattica tra il primo emistichio (εἴ τοι δοκεῖ σοι) e il secondo (χρῆν μὲν οὐ σ' ἄμαρτάνειν). Una interpretazione che trova una sua resa grafica nei puntini di sospensione dopo δοκεῖ σοι¹.

È a partire da Barrett che questa idea trova un certo sèguito, ma era

* Desidero ringraziare in maniera particolare l'anonimo *referee*, per l'impegno profuso nell'analizzare questa breve nota e per i non pochi suggerimenti migliorativi.

¹ P. 116. Una soluzione ripresa ripresa da Martina 1975, 84, Musso 1980, 400, Stockert 1994, 41, Paduano 2000, 76 (vd. anche il commento di Halleran 1995, 192, la traduzione di Lawall – Lawall 1986, 46 [«if that is how it is – (pausing) You shouldn't have gone astray»], nonché Conacher 1965, 341, Lloyd-Jones 1965, 168), ma che non è frequente e in particolare non troviamo in Diggle 1984, 229, e Kovacs 1995, 173.

già adombrata, molto brevemente, in Musgrave 1756, che a testo (24) corregge ῥόκει, ma nel commento (68) scrive: «mallem hoc modo excusum fuisset: εἴ τοι δοκεῖ σοι. χρῆν μὲν οὐ σ' ἀμαρτάνειν etc. i. e. *Quoniam tibi ita visum est, mittam ultra dicere. Oportuit quidem te non à spe potiundi Hippolyti decidere*». In Musgrave 1778, 285 (testo) e 495 (commento), la correzione in ῥόκει è abbandonata e viene ripetuta l'interpretazione di cui sopra (Musgrave non è menzionato da Barrett). Mi sembra di scorgere una discontinuità sintattica già nella resa di Arnim 1931, 92, «wenn du so willst – o wärst du nicht so töricht». Una lineetta di sospensione è anche nelle traduzioni di Murray 1902, 28, «well, if thou wilt! – 'Twere best never to err» e Vellacott 1953, 42, «If you feel so, – you should not have sinned at heart».

Leva di tale lettura è il valore idiomatico del sintagma εἰ δοκεῖ (che troviamo semplicemente così o variamente integrato: nel nostro caso da τοι e σοι). Il suo senso è quello di acquiescenza a quanto desidera (o si immagina che desideri) l'interlocutore; frequentemente vi si accompagna un'esortazione a fare quanto appunto questi voglia (ad es. Eur. *Hel.* 993 κτεῖν', εἰ δοκεῖ σοι, *El.* 77 εἴ τοι δοκεῖ σοι, στεῖχε); cfr. le definizioni di Barthold 1876, 334, «die Wendung εἴ δοκεῖ σοι, mit der etwas von dem Belieben eines Angeredeten abhängig gemacht wird, kann wohl naturgemäss nichts anderes nach sich haben als die Erklärung, dass etwas geschehen werde oder solle, meist in Form einer Aufforderung», e Barrett 1964, 253, «it means 'if you like', 'if you want to', 'all right', and indicates a readiness to comply with another's wishes. Its apodosis consists of an acquiescence variously expressed, in a contemplated action, and the construction of δοκεῖ is completed by supplying an inf. from the apodosis».

Barrett non è il primo a notare il valore idiomatico, anche se non sempre il rilevarlo è servito all'interpretazione². In generale non rispondono al senso dell'idioma tutte le interpretazioni che prevedono una consequenzialità logica tra il primo e il secondo emistichio. Innumerevoli sono le traduzioni che vanno in questo senso, bastino due esempi recenti: Ebener 1975, 138, «denkst so du, durftest du nicht sündigen», Kovacs 1995, 172, «if that is what you wish, then although you were better not to err, be ruled by me».

Il dettato è valutato con maggiore attenzione da Barthold 1876, 334-336, di cui abbiamo visto sopra la precisa definizione. Barthold

² Cfr. Valckenaer 1768, 222, Monk 1811, 62 (= 1813, 64).

nota che $\chi\rho\eta\gamma\mu\acute{\epsilon}\nu\ \omicron\upsilon\ \sigma\prime\ \acute{\alpha}\mu\alpha\rho\tau\acute{\alpha}\nu\epsilon\iota\nu$ non corrisponde alla ‘regola’, per la quale nel nostro idioma il complemento a $\delta\omicron\kappa\epsilon\iota$ si deve ricavare dal verbo della principale (cita *Troad.* 769 $\acute{\rho}\acute{\iota}\pi\tau\epsilon\tau\prime$, $\epsilon\acute{\iota}\ \acute{\rho}\acute{\iota}\pi\tau\epsilon\iota\nu\ \delta\omicron\kappa\epsilon\iota$ per un caso in cui il complemento di $\delta\omicron\kappa\epsilon\iota$ è esplicito). Per non dire, continua Barthold, che $\chi\rho\eta\gamma\mu\acute{\epsilon}\nu\ \omicron\upsilon\ \sigma\prime\ \acute{\alpha}\mu\alpha\rho\tau\acute{\alpha}\nu\epsilon\iota\nu$ contiene un concetto incoerente con quanto espresso finora nel dramma: infatti, la Nutrice stessa ha finora riconosciuto che il male di Fedra è stato inviato dagli dei e che Fedra ha fatto di tutto per non soccombere³. Alla giusta intuizione, che poteva condurlo alla soluzione di Barrett, Barthold fa invece seguire una proposta arzigogolata, che altera il testo trådito in maniera inaccettabile⁴. Anche Wilamowitz 1891, 208, individua immediatamente il senso del nesso («so sagt sie [*scil.* la nutrice] denn $\epsilon\acute{\iota}\ \tau\omicron\iota\ \delta\omicron\kappa\epsilon\iota\ \sigma\omicron\iota$, als gäbe sie selbst nach»), ma ritiene che l’apodosi sia $\pi\iota\theta\omicron\upsilon\ \mu\omicron\iota$, e inoltre ne sia intercalata un’altra, $\chi\rho\eta\gamma\mu\acute{\epsilon}\nu\ \omicron\upsilon\ \sigma\prime\ \acute{\alpha}\mu\alpha\rho\tau\acute{\alpha}\nu\epsilon\iota\nu$, «dass sie gar nicht den fehltritt begehen dürfte», che sarebbe quanto dovrebbe logicamente seguire $\epsilon\acute{\iota}\ \tau\omicron\iota\ \delta\omicron\kappa\epsilon\iota\ \sigma\omicron\iota$ a partire dalle convinzioni di Fedra. Tuttavia la prima connessione non fa i conti con il rapporto immediato tra $\epsilon\acute{\iota}\ \tau\omicron\iota\ \delta\omicron\kappa\epsilon\iota\ \sigma\omicron\iota$ e $\chi\rho\eta\gamma\mu\acute{\epsilon}\nu\ \omicron\upsilon\ \sigma\prime\ \acute{\alpha}\mu\alpha\rho\tau\acute{\alpha}\nu\epsilon\iota\nu$, la seconda instaura un rapporto consequenziale («se così ti sembra non dovresti fare un passo falso»), che abbiamo visto non è supportato dall’uso di $\epsilon\acute{\iota}\ \delta\omicron\kappa\epsilon\iota$.

Come si diceva, è Barrett 1964, 253 sg., ad aver visto che la soluzione è nella discontinuità sintattica tra il primo e il secondo emistichio: con un risultato economico dal punto di vista testuale e performativamente efficace⁵. L’idioma, così ragiona Barrett, crea l’attesa di una apodosi acquiescente alla volontà di Fedra, ma la Nutrice non pronuncia alcuna apodosi, «breaks her construction» ed elabora da $\chi\rho\eta\gamma\mu\acute{\epsilon}\nu\ \omicron\upsilon\ \sigma\prime\ \acute{\alpha}\mu\alpha\rho\tau\acute{\alpha}\nu\epsilon\iota\nu$ a $\pi\iota\theta\omicron\upsilon\ \mu\omicron\iota$ l’introduzione alla sua proposta di usare un filtro. L’idea di questa rottura fornisce all’incoerenza che si riscontra tra

³ Barthold si domanda come Valckenaer 1768, 222, abbia potuto interpretare «peccare non debes, sed amori reluctari». Vd. anche Weil 1879, xlix.

⁴ Vd. anche Barthold 1880, 52, e il leggermente diverso Barthold 1885, 27. Forzature analoghe sono in Weil 1879, xlix sg. L’ipotesi di Wilamowitz-Moellendorff 1891, 208, si espone anch’essa alla critica di non prevedere il senso di acquiescenza da parte del parlante per il sintagma $\epsilon\acute{\iota}\ \tau\omicron\iota\ \delta\omicron\kappa\epsilon\iota\ \sigma\omicron\iota$. Per un recente tentativo di correzione del passo vd. Giusta 1998, 85.

⁵ Già Musgrave, abbiamo visto, aveva avuto l’idea, e va considerato il primo. Ma non ha argomentato.

i due emistichi del v. 507 un fondamento non 'libresco'. Del resto, l'impossibilità sostanziale di ricavare il complemento di εἶ τοι δοκεῖ σοι sia dall'ἀμαρτάνειν della presunta apodosi sia da qualsiasi altra frase nelle vicinanze dimostra la necessità di ipotizzare una frattura.

Non capisco il tentativo di Calder 1965, 280, di salvare la continuità logico-sintattica: non direi proprio che «“You should not have erred” is almost “You should have acted as you then believed”».

La sequenza mi pare ben descritta da Martina 1975, 84 (pur all'interno di una interpretazione generale da discutere, vd. *infra*): dicendo 'bene allora, se così vuoi...' «La nutrice assumerebbe sulla scena l'atteggiamento di chi non insiste più e sta per andar via», ma «si ferma perciò subito e con atteggiamento e tono di voce mutati aggiunge: χρῆν μὲν οὐ σ' ἀμαρτάνειν: “ma tu non dovevi sbagliare”». Buona la resa di Halleran 1995, 91, almeno nella soluzione grafica dei puntini, «fine, if this seems best to you... you ought not to be erring».

È qui necessario parlare di un'altra possibilità, considerata da Barrett 1964, 254, alla fine della sua trattazione. Egli presenta anche l'eventualità che εἶ δοκεῖ possa significare 'please' e prevedere un'apodosi che esprime una richiesta di consenso all'interlocutore e non acquiescenza del parlante, per cui il nostro passo potrebbe rendersi «please, if you are, as you ought not to be erring, do as I say». Ma Barrett introduce questa possibilità in maniera molto dubitativa e poco prima (253) si era così espresso: «εἶ δοκεῖ (σοι) cannot be so used (ovvero con nessun senso di acquiescenza): the δοκεῖ always [corsivo di Barrett] has an inf. supplied from the apodosis, and the apodosis always expresses acquiescence in an action contemplated». Ma Barrett stesso menziona (254) quattro luoghi dove l'apodosi potrebbe non esprimere acquiescenza, ma suggerire un'azione, soggetta all'approvazione dell'interlocutore: Aesch. fr. 47a 782 R.]πέμπ' ἄρωγόν, εἶ δοκεῖ, τινα, Pherecr. fr. 163 K.-A. εἴποι τις ἂν τῶν πάντων δοκησιδεξίων / ἐγὼ δ' ἂν ἀντείποιμι μὴ πολυπραγμόναι, / ἄλλ' εἶ δοκεῖ σοι, πρόσσεχε τὸν νοῦν κάκροῶ, Antiph. fr. 197 K.-A., Men. *Mis.* 264. Tuttavia, osserva Barrett, la frammentarietà o la mancanza di contesto in questi passi fanno sì che non si possa escludere vi fosse l'espressione dell'acquiescenza. La prima cosa da dire è che la lettura del passo del *Misumeno* da lui riportata è oggi obsoleta, e che il frammento di Antifane è anch'esso da escludere, in quanto prevede, nella forma letta da Barrett, una correzione inutile del Musuro. Rimangono il frammento di Ferecrate, incerto (μὴ

πολυπραγμόνει, ἀλλ' εἰ δοκεῖ σοι, πρόσεχε τὸν νοῦν κἀκροῶν potrebbe significare «se vuoi, sta attento e ascolta», ma anche «non impicciarti, ma se proprio lo vuoi, stai attento e ascolta», con l'espressione di una certa dose di acquiescenza), e il passo di Eschilo. Qui Barrett propone ἔλθ' ἢ πρό]πεμπ' ἄρωγόν, εἰ δοκεῖ, τινα, con il senso di «vieni o, se proprio vuoi, manda un soccorritore». Ma la considerazione di Barrett che la frammentarietà del testo farebbe sì da non escludere l'idea di acquiescenza, come la sua ipotesi in questo senso sono qui forzate: contesto e dimensione delle lacune non lasciano molto spazio per tale ipotesi. La situazione richiede più probabilmente «se ti sembra, manda un soccorritore».

Tutto ciò per dire che sembra concretamente esserci almeno un passo in cui εἰ δοκεῖ è collegato a un'apodosi dove non si esprime acquiescenza, ma viene suggerita all'interlocutore un'azione, sottoposta, appunto con εἰ δοκεῖ, alla sua approvazione. Questa fattispecie non potrebbe comunque essere applicata al nostro caso, almeno nel modo che Barrett ammette ma non concede. La sequenza non potrebbe significare «please, if you are, as you ought not to be erring, do as I say», con χρῆν μὲν οὐ σ' ἄμαρτάνειν, εἰ δ' οὖν come una parentetica o equivalente a una singola 'if-clause'. È evidente che, se non valesse il senso idiomatico qui sarebbe in vigore la tradizionale interpretazione dei commentatori al nostro passo: «se la pensi così non dovevi trovarti in difetto». Vedremo come leggere in tale modo non rispecchia l'*ethos* dell'intervento della Nutrice.

Ritornando alla lettura che Barrett ritiene corretta, il dissenso può sorgere dall'esegesi che Barrett ne fa derivare. La sua interpretazione è tutta giocata su una asserita ambiguità nelle parole della Nutrice, all'interno di una strategia verbale di convincimento messa in opera dalla stessa nei confronti di Fedra. Conviene trascrivere Barrett: «This (ovvero il fatto che la proposta di usare un filtro segue l'espressione εἶ τοι δοκεῖ σοι) creates a prima facie impression that this proposal, coming in place of an acquiescent apodosis, is itself acquiescent and a concession to Ph.'s wishes (and the charm, therefore, a charm to *cure* her love). But she in no way *says* that it is: the impression is confused, and the audience are left vaguely wondering just what it is that she has said» (253), «without any doubt at all the immediate impression of εἶ τοι δοκεῖ σοι is the acquiescent 'all right', and the 'please' sense, if possible at all, is present only as part of the ambiguity of the passage» (254); più in generale, su questo discorso della Nutrice vd. p. 252: «as soon as the Nurse has brought Ph. to a point where her re-

sistance is cracking, she ceases to press her further and affects to give ways to her entreaties... but her speech is at every point ambiguous».

Di questa lettura o di altre che vanno nel medesimo senso c'erano tracce anche prima di Barrett e dopo di lui acquista un certo radicamento. Pascucci 1950, 128, afferma che la nutrice risponde fingendo indifferenza, ma sapendo bene di aver colto nel segno e di poter prevalere⁶. Martina 1975, 84, e Halleran 1995, 192, si dichiarano esplicitamente d'accordo con Barrett. Mills 2002, 40, afferma che « the Nurse knows she has won». Vd. anche Lawall – Lawall 1986, 104, Kovacs 1987, 53.

Definirei tuttavia questa, tutto sommato, se non una esegesi controintuitiva, perlomeno meno intuitiva di un'altra, alla luce del dettato e dei tratti con cui la Nutrice è disegnata. Inoltre, con questa interpretazione Barrett recupera la continuità logico-sintattica dei due emistichi del verso, la cui soluzione è invece il corretto risultato da lui stesso raggiunto. Cerchiamo di capire cosa prima di tutto lo spettatore può percepire dalle parole della Nutrice. Questa in prima istanza si esprime con formula che tutti conoscono come espressione di acquiescenza nei confronti dell'interlocutore, quindi, immediatamente, lancia un nuovo attacco, argomentato, alla resistenza di Fedra, un attacco che smentisce il senso della formula. Qui lo spettatore (e il lettore, se prova a rappresentarsi i 'tempi' della battuta) riconosce non la dialettica della Nutrice, o una qualche sua strategia retorica per ottenere l'assenso di Fedra (anche se l'attacco è argomentato: χρῆν μὲν οὐ σ' ἀμαρτάνειν), ma prima di tutto l'implacabile tenacia della stessa, espressa con quella «impatience» che Barrett (194, 195) attribuisce al suo carattere. Una tenacia dei cui segni è disseminato il testo prima di questo verso: cfr. i vv. 284 sg. ἐς πάντ' ἀπῆγγμαι κούδὲν εἴργασμαι πλέον. / οὐ μὴν ἀνήσω γ' οὐδὲ νῦν προθυμίας, 323-326 (Φα.) ἔα μ' ἀμαρτεῖν· οὐ γὰρ ἐς σ' ἀμαρτάνω. / (Τρ.) οὐ δῆθ' ἐκοῦσά γ', ἐν δὲ σοὶ λελείψομαι. / (Φα.) τί δρῶις; βιάζη, χειρὸς ἐξαρωμένη; / (Τρ.) καὶ σῶν γε γονάτων, κού μεθήσομαί ποτε, 333 sg. (Φα.) ἄπελθε πρὸς θεῶν δεξιάν τ' ἐμὴν μέθεσ. / (Τρ.) οὐ δῆτ', ἐπεὶ μοι δῶρον οὐ δίδως ὃ χρῆν, 433 sgg. δέσποιν', ἐμοί τοι συμφορὰ μὲν ἀρτίως / ἢ σὴ παρέσχε δεινὸν ἐξαίφνης φόβον· / νῦν δ' ἐννοοῦμαι φαῦλος οὔσα, κὰν βροτοῖς / αἰ δεύτεραί πως φροντίδες σοφώτεραι. / οὐ γὰρ περισσὸν οὐδὲν οὐδ' ἔξω λόγου

⁶ Fitton 1967, 21, parla di «token compliance».

/ πέπονθας (versi in cui si manifesta la tenace capacità di ripresa della Nutrice), 496 sg. νῦν δ' ἄγων μέγας, / σῶσαι βίον σόν, κούκ ἐπίφθορον τόδε, 498-500 (Φα.) ὃ δεινὰ λέξασ', οὐχὶ συγκλήσεις στόμα / καὶ μὴ μεθήσεις αὔθις αἰσχίστους λόγους; / (Τρ.) αἴσχω', ἀλλ' ἀμείνω τῶν καλῶν τάδ' ἐστὶ σοι. Di una «pervicacia senza limiti» parla Calvani 1966, 91. Segno di questo sarebbe τοι, se veramente costituisse segno di impazienza, come vogliono Fitton 1967, 21, e Halleran 1995, 192, e quindi non ci sarebbe sottomissione⁷. Non saprei se proprio questa sfumatura sia da considerarsi presente. Certamente si tratta di un'espressione con cui la Nutrice pone l'enfasi sulla personale responsabilità di Fedra per la sua scelta, prendendone, allo stesso tempo, le distanze.

In definitiva, ritengo preferibile una interpretazione per cui con la modalità espressiva scelta Euripide rappresenta la Nutrice che cede, per un brevissimo momento, εἴ τοι δοκεῖ σοι, allo scopo di rilevare con enfasi, per mezzo della immediata ripresa, χρῆν μὲν οὐ σ' ἄμαρτάνειν, della nuova offensiva, il tratto caratteriale della tenacia, che contribuisce a disegnare il potente personaggio⁸.

Emanuele Dettori

Bibliografia

- Arnim 1931 = *Zwölf Tragödien des Euripides*, übersetzt von H. von Arnim, I, Wien-Leipzig 1931.
 Barrett 1964 = Euripides, *Hippolytos*, ed. with introd. and commentary by W. S. Barrett, Oxford 1964.
 Barthold 1876 = T. Barthold, *Kritisch-exegetische Bemerkungen zum Hippolytus des Euripides*, «RhM» 31, 1876, 313-340.
 Barthold 1880 = Euripides, *Hippolytus*, erklärt von T. Barthold, Berolini 1880.
 Barthold 1885 = *Euripidis Hippolytus*, ed. T. Barthold, Lipsiae-Pragae 1885.

⁷ Non è conseguente quanto Fitton ricava da questa sua osservazione: ovvero che il senso è «let's go on with it».

⁸ Mi piace qui citare la bella frase di Dodds 1925, 103, «δώσω. σέβας... from that moment her (*scil.* di Fedra) delicately sensitive grip upon her destiny relaxes, until in the clash of two wills, both stronger than her own – the peasant woman's and the ascetic boy's – her whole moral being suffers shipwreck».

- Calder 1965 = W. Calder III, Recensione a Barrett 1964, «CPh» 60, 1965, 277-281.
- Calvani 1966 = V. Calvani, *La τροφός dell'«Ippolito»*, «Helikon» 6, 1966, 71-94.
- Conacher = D. J. Conacher, Recensione a Barrett 1964, «Phoenix» 19, 1965, 338-343.
- Diggle 1984 = *Euripidis fabulae*, ed. J. Diggle, I, Oxonii 1984.
- Dodds 1925 = E. R. Dodds, *The αἰδώς of Phaedra and the meaning of the Hippolytus*, «CR» 39, 1925, 102-104.
- Ebener 1975 = Euripides, *Tragödien*, Griechisch und Deutsch von D. Ebener, II, Berlin 1975.
- Fitton 1967 = J. W. Fitton, *Barrett's 'Hippolytus'. A review*, «Pegasus» 8, 1967, 17-43.
- Giusta 1998 = M. Giusta, *Il testo dell'Ippolito di Euripide: congetture e croci*, Firenze 1998.
- Halleran 1995 = Euripides, *Hippolytus*, with introd., transl. and commentary by M. R. Halleran, Warminster 1995.
- Kovacs 1987 = D. Kovacs, *The heroic Muse. Studies in the Hippolytus and Hecuba of Euripides*, Baltimore-London 1987.
- Kovacs 1995 = Euripides, *Children of Heracles. Hippolytus. Andromache. Hecuba*, ed. and transl. by D. Kovacs Cambridge (Mass.)-London 1995.
- Lawall – Lawall 1986 = Euripides, *Hippolytus*, a companion with transl. by G. Lawall – S. Lawall, Bristol 1986.
- Lloyd-Jones 1965 = H. Lloyd-Jones, Recensione a Barrett 1964, «JHS» 85, 1965, 164-171.
- Martina 1975 = Euripide, *L'Ippolito*, comm. di A. Martina, Torino 1975.
- Mills 2002 = Euripides, *Hippolytus*, by S. Mills, London 2002.
- Monk 1811, 1813² = J. H. Monk, *Euripidis Hippolytus Coronifer*, ad fidem manuscriptorum ac veterum editionum emendavit et annotationibus instruxit J. H. Monk, Cantabrigiae 1811, 1813².
- Murray 1902 = *The Hippolytus of Euripides*, translated into English rhyming verse with explanatory notes by G. Murray, London 1902.
- Musgrave 1756 = *Euripidis Hippolytus*, ex mss. Bibliothecae Regiae Parisiensis emendatus. Variis Lectionibus et notis Editoris S. Musgrave..., Oxoniae 1756.
- Musgrave 1778 = S. Musgrave, *Euripidis quae extant omnia*, tragoedias superstites ad fidem veterum editionum codicumque mss. cum aliorum, tum praecipue Bibliothecae Regiae Parisiensis recensuit... S. Musgrave, I, Oxonii 1778.
- Musso 1980 = *Tragedie di Euripide*, a cura di O. Musso, I, Torino 1980.
- Paduano 2000 = Euripide, *Ippolito*, introd., trad. e note di G. Paduano, Milano 2000.
- Pascucci 1950 = Euripide, *Ippolito*, con introd. e commento di G. Pascucci, Firenze 1950.

- Stockert 1994 = Euripides, *Hippolytus*, ed. W. Stockert, Stuttgartiae-Lipsiae 1994.
- Valckenaer 1768 = *Euripidis Tragoedia Hippolytus*, quam Latino carmine conversam a Georgio Ratallero adnotationibus instruxit L. C. Valckenaer, Lugduni Batavorum 1768.
- Vellacott 1953 = Euripides, *Three plays. Alcestis; Hippolytus; Iphigenia in Tauris*, transl. by P. Vellacott, Melbourne-London-Baltimore 1953.
- Weil 1879² = *Sept tragédies d'Euripide*, recension nouvelle avec un commentaire critique et explicatif, une introduction et des notices par H. Weil, Paris 1879².
- Wilamowitz-Moellendorff 1891 = Euripides, *Hippolytos*, Griechisch und Deutsch von U. von Wilamowitz-Moellendorff, Berlin 1891.